

REGINE DI CUORI

Ma cosa ne pensano di questa nuova stagione femminile le dirette interessate? A parlare di 'donne' con le donne, si coglie immediatamente una voglia di understatement, di professionalità quasi maniacale. Ma non sono proprio loro a trasmettere questi segnali di fumo 'dall'altra metà del cielo'?

Amanda la mangia uomini Christina Ricci

L'ex bambina prodigio rivelata al mondo da film come **La famiglia Addams** e **Casper** non abita più qui. Adesso la Christina Ricci ventiduenne è una diva sexy e seducente, icona del cinema indipendente, produttrice di pellicole 'toste' come **Prozac nation** e – al tempo stesso – attrice ricercata da autori di fama come Tim Burton e Woody Allen che l'ha voluta per il suo **Anything Else**.

Cosa pensa di Amanda, il suo personaggio in **Anything Else**?

E' perfettamente nello stile di Woody Allen. La quintessenza di molti dei suoi personaggi femminili. Anche in **Anything Else** troviamo un tono che contraddistingue le 'sue' donne cinematografiche...

Amanda, però, è anche un po' 'leggerina'...

Non so se le nevrosi ed i problemi personali siano in qualche modo collegati ai comportamenti sessuali. Amanda è un'ingenua che non fa del male in maniera intenzionale. E' senza indizi sul come relazionarsi davvero con il mondo che la circonda. Capisco perché Woody possa esserne affascinato: Amanda non è crudele, è solo una ragazza che galleggia nel mondo in cui vive.

Da qui il fascino...

Beh, l'oblio di tutto può riuscire a sedurre gli uomini. E' come un salto nel vuoto: incontrollabile e seducente. Anche se alla fine rimani scottato...



Christina Ricci

La discrezione di Charlotte Scarlett Johansson

Colin Firth che ha lavorato di recente con lei ne **La ragazza dall'orecchino di perla** tratto dal romanzo di Tracy Chevalier l'ha definita come 'la migliore attrice della sua generazione'. Lei si schermisce, ma ha appena vinto a Venezia il premio come migliore interprete della sezione 'Contro-

corrente' per l'interpretazione di **Lost in translation** di Sofia Coppola, che uscirà nei cinema italiani a novembre, con il titolo **L'amore tradotto**. Rispetto ai suoi film precedenti in **Lost in translation** ha dovuto spingere sul lato comico...

Io non sono un'attrice comica e la maggior parte delle situazioni comiche viene fuori dall'ironia di certe situazioni. La mia non è una commedia fisica, ma qualcosa di più sottile che emerge dalle differenze. Sono solo un'attrice drammatica che spesso si trova ad avere a che fare con situazioni divertenti.

Quanto è difficile non ridere mentre si recita con Bill Murray?

Molto. So che quando hanno realizzato la sequenza degli spot pubblicitari, la troupe è diventata letteralmente isterica al punto che hanno dovuto interrompere il lavoro per qualche minuto. Il mio lavoro con lui è stato 'di rimbalzo'. Di natura molto 'liquida'...

Qualcuno ha voluto vedere nel suo personaggio una sorta di alter ego della regista Sofia Coppola?

Le somiglianze sono innegabili anche se io non ho mai pensato di portare sullo schermo un'imitazione di Sofia, quanto – piuttosto – un suo riflesso.

Una donna forte?

Soprattutto riservata, che è difficile conoscere bene, perché questa riservatezza costituisce il lato predominante del suo carattere. La storia di **Lost in translation** le assomiglia molto. Il mio personaggio e quello di Bill diamo corpo a due aspetti del suo carattere. Il silenzio pacato e la capacità di osservazione, nonché la grandissima malinconia temperata da un grande senso dell'umorismo.

Una donna sola, allora?

Una donna che non è più certa di quello che conosce. Una ragazza che sente la serenità sfuggirle di mano e che incontra qualcuno capace di farla ridere, ma – soprattutto – di farle dimenticare la propria fragilità che nasconde sotto una cappa di sicurezza. Tutti noi abbiamo provato



Scarlett Johansson

qualcosa del genere: un mondo che credevi familiare, diventa – tutto ad un tratto – sconosciuto e un po' inquietante. Però, alla fine, incontri qualcuno in grado di riportarti indietro e – in un certo senso – salvarti.

La ribellione di Isabelle

Eva Green

Per il momento è ancora più bella che brava. Quello che è certo che il suo corpo dalla bellezza sensuale e violenta è l'icona perfetta per un film generazionale come *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci. Sullo schermo fragile e manipolatrice, Eva Green è un'esordiente non come le altre, assunta a conturbante immagine acerba e indimenticabile dei desideri perduti, ma non sopiti di un'intera generazione.

Bernardo Bertolucci ha detto che il '68 è stato un punto di rottura



Eva Green

della storia, di cui, però, i genitori non amano parlare ai figli...

Per me è stato un po' così. Mia madre non me ne ha mai parlato e io, prima di affrontare il lavoro di preparazione per questo film, ne sapevo molto poco. All'epoca tutti pensavano che tutto era possibile, che si poteva cambiare il mondo; le persone volevano scontrarsi con i propri limiti, capire fin dove potevano arrivare. I tre giovani del film vogliono realizzare le loro fantasie, i loro sogni, ho l'impressione che siano più utopisti e idealisti che attivisti impegnati. Vivono un po' in una torre d'avorio, chiusi nel loro appartamento, forse la loro è una reazione alla noia di un'esistenza precostituita: il cinema è la loro ragion d'essere, sono dei divoratori di film e stravedono per la *Nouvelle Vague*.

Cosa pensa del suo personaggio? Ha avuto qualche difficoltà nel renderne l'aspetto più erotico?

Certo, non è stato facile, ma il lavoro che abbiamo seguito con Bernardo è stato quello di interiorizzare progressivamente la psicologia del personaggio: la nudità sarebbe venuta pian piano. Abbiamo lavorato per due mesi con un coach. L'incontro con gli altri attori sul set non è stato di natura fisica, ma chimica. E' stata una sfida perché nella vita privata sono molto pudica. Ma sapevo che Bertolucci non avrebbe fatto un film pornografico.

Crede che il gioco di seduzione imposto agli altri dal suo personaggio abbia qualcosa di crudele in fondo?

No, anzi. Penso che la fragilità di queste persone si possa leggere nel lo-

ro volere sfuggire alla realtà e al chiudersi in uno spazio alternativo e claustrofobico per iniziare a giocare come bambini ad altri giochi. Il suo modo di fare è semmai piuttosto ambiguo, ma non crudele. Questo è l'atteggiamento che mantiene anche con il fratello solo per paura di perderlo. La loro è una sorta di personalissima perdita dell'innocenza.

La follia di Elena

Sonia Bergamasco

Protagonista di *Amorfu* di Emanuela Piovano è una delle speranze del cinema italiano. Moglie di Fabrizio Gifuni, ha dimostrato di non essere artisticamente da meno del marito con cui ha lavorato in *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, nel ruolo di una terrorista non riconciliata. **Lei viene chiamata spesso ad interpretare figure di donne molto decise.**

Come ha detto Isabelle Huppert parlando delle sue donne 'cattive': "Sono le più interessanti." Forse, lei ci ha 'marciato' fin troppo...

La donna forte, però, non è invulnerabile...

E' solo una persona che ha il coraggio di affrontare sempre e comunque la vita nonostante le proprie fragilità. Il vero coraggio è quello: non l'epica o l'epopea, bensì andare incontro alla vita senza subirla, assumendo le proprie responsabilità.

Qual è il tratto che denota di più la forza di un personaggio?

Sicuramente lo sguardo. E' lì che si concentra il grosso del lavoro di un attore. E' un processo cui si arriva attraverso la scomposizione dei movimenti. Non c'è una tecnica rigorosa di costruzione. Anzi: si tratta di sottrarre. Bisogna indagare le sensazioni e gli smarrimenti di un momento e cercare di comprenderle fino in fondo.

Perché le donne decise piacciono sia al pubblico femminile che maschile?

Perché anche gli uomini si sentono così sollevati da un ruolo loro imposto dalla società, dalla necessità di dovere rappresentare qualcosa. Anche alle donne piacciono le figure femminili determinate, che non siano, però, un semplice 'scimmiettamento' del maschio. Rendersi maschili nel portamento è una perdita.

Lei trova attuale questo proliferare cinematografico di donne forti?

Lo considero aderente alla realtà. Così come si raccontano le donne nevrotiche ed ipersensibili e altrettanto importante che venga raccontata questa femminilità forte. E' giusto raccontarla, anche se forse è più complesso farla in maniera concreta.

Come è il suo personaggio di *Amorfu*?

E' una donna che crede di essere forte. Dedicò la sua vita con passione allo studio e alla cura della malattia mentale. Ci si immerge fino in fondo al punto che di innamorarsi di un paziente e ribaltare i ruoli tra medico e ammalato. E' una donna che scopre in se stessa delle fragilità.



Sonia Bergamasco